



ISSN: 2038-3282

Publicato il: 30 Luglio 2015

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

**Mooc is the new black! Isn't it? Topicals and outlooks of a phenomenon.
Mooc is the new black! Isn't it? Realtà e prospettive di un fenomeno.**

di Maurizio Pattoia

Università degli Studi di Perugia

maurizio.pattoia@unipg.it

Abstract

It is now nearly four years since the so-called "year of the MOOC", 2012; and is good to return on an issue which remains still hot. In good conscience, the expected tsunami in higher education seems to turn into a case less "disruptive" than it was painted at the time, but certainly worthy of attention. This paper is a theoretical approach that starts from some very recent publications. Those publications bring back the attention to this phenomenon and allow us to begin to define light and dark contours, as well as to think about the real related scientific, technical and pedagogical elements.

Keywords: MOOC, Education, Learning, New learning concepts, Information and Communication Technology, Engineering Educational Research, Online learning, Educational technology.

Abstract

Sono ormai passati quasi quattro anni dal cosiddetto “anno dei MOOC”, ovvero dal 2012 e, pur riprendendo l’argomento che comunque rimane a tutt’oggi caldo, in tutta coscienza, l’atteso tsunami nell’alta formazione sembra trasformarsi in un caso meno “*disruptive*” di quanto dipinto a suo tempo, ma certamente degno di attenzione. Il presente lavoro è una speculazione teorica che prende a riferimento alcune recentissime pubblicazioni sul tema. Queste pubblicazioni riportano l’attenzione al fenomeno e permettono di cominciare a definirne contorni chiari e scuri, nonché a ragionare su reali elementi scientifici, tecnici e pedagogici.

Parole chiave: MOOC, Educazione, Apprendimento, Nuovi concetti di apprendimento, ICT, Ricerca dell’Ingegneria educativa, Apprendimento Online, Tecnologia didattica.

Il significato dell’acronimo MOOC, ovvero *Massive Open On-line Courses* è ormai diffusamente noto, così come nota, addirittura famosa, è divenuta questa forma di didattica online, web-based, ricca di contenuti plurimediali, alla quale tale acronimo si riferisce, che prevede la possibilità di scegliere tra un gran numero di corsi, tipicamente di livello universitario, erogati generalmente in forma gratuita e accessibili ad un numero praticamente infinito di utenti.

Sono ormai passati quasi quattro anni dall’“anno dei MOOC”, il 2012, e il doppio dall’anno del lancio dei primi MOOC, il 2008 ed è ora di guardarsi indietro per fare un bilancio anche se l’argomento rimane a tutt’oggi caldo.

Coloro che sono partiti con i MOOC da diversi anni si accingono, in forma più o meno privata, a verificare risultati.

Da più parti inizia a trasparire come i MOOC siano un importante fenomeno nel complesso mondo dell’alta formazione, ma che il loro potenziale sconvolgente, quello che li fece definire come uno dei fenomeni maggiormente “*disruptive*”¹ di questo primo secolo del nuovo millennio, pur essendo chiaramente degno di massima attenzione, non sia così rivoluzionario o, comunque, non tale da rappresentare ad oggi una reale alternativa ai tradizionali corsi universitari.

Anche in zone geograficamente o socialmente votate alla diffusione di soluzioni di distance learning, come Nuova Zelanda e Cina, l’utilizzo di MOOC, pur risultando diffuso e di importanza numerica esponenzialmente crescente, rimane sostanzialmente strumento di autoformazione o funzionale ai tradizionali corsi.

È anche manifesto, chiaro, come molte organizzazioni di alta formazione di caratura internazionale si siano coalizzate, fuse o consorziate in varie forme, intorno a specifiche piattaforme di e-learning, con lo scopo di dare maggiore visibilità e impatto ai propri corsi erogati come MOOC.

¹ Rif. a: *Jean Jacoby*, The disruptive potential of the Massive Open Online Course: A literature review, in *Journal of Open, Flexible, and Distance Learning*, Vol. 18 n. 1 pp. 73-85, 2014.

I vari “consorzi” Coursera, Udacity, edX, Canvas, solo per citarne alcuni tra i più grandi e noti, oggi sono promossi, partecipati o associati con praticamente tutte le migliori 100 università al mondo².



Se si osservano bene alcune tra le più importanti e considerate “classifiche” delle migliori università, sia d’ambito globale come quella citata, sia d’ambito continentale o nazionale, si può notare con relativa facilità come quelle considerate migliori hanno nella propria faretra anche la freccia dei MOOC; non solo, ma questo “servizio” viene ormai fortemente considerato tra i parametri qualitativi presi in considerazione nella valutazione.

Ad esempio la Harvard University, spesso considerata nei global rankings come migliore università al mondo, è stata una delle prime e più importanti dimostrazioni di adesione alla filosofia dei MOOC.

Attualmente è presente in edX, rappresentata ufficialmente dal prof. Alan M. Garber, ma anche presente direttamente con la propria piattaforma/gruppo di ricerca HarvardX, nonché presente in alcune realtà minori con propri corsi in MOOC.

Tali iniziative poderose ed eclatanti, vista anche la rilevanza dei soggetti che le hanno proposte ed attuate, hanno suscitato enorme scalpore e, perché no, paura tra gli operatori di settore che si sono visti tagliare via, in prospettiva, una bella fetta di potenziale mercato di alta formazione e, financo, di formazione professionale.

² Dati rilevati considerando come classifica quella pubblicata dal THE (Times Higher Education) denominata THE World University Rankings (<https://www.timeshighereducation.co.uk/world-university-rankings/2015/reputation-ranking>)

Poi non sempre è stato reso chiaro, netto e preciso, spesso anche volutamente, il significato di MOOC e gli eventuali confini che tale definizione circoscriverebbe. Allora sono passate per piattaforme MOOC, propriamente o impropriamente non ci è dato di poter dire con accuratezza, anche realtà evidentemente differenti come la piattaforma di Apple iTunesU³ o quelle legate al colosso Google come l'iniziativa Google Open Online Education e quella che lo vede collaborare dal 2013⁴ con edX allo sviluppo congiunto della superpiattaforma/service/integratore MOOC.org ad oggi non ancora ben chiara e nitida negli scopi e nelle sue prospettive.

Quindi ormai parlare di piattaforme MOOC risulta in molti casi scorretto sia dal punto di tecnico che dal punto di vista del servizio, infatti ci si trova, via via, in presenza di semplici piattaforme di erogazione corsi, piattaforme MOOC con vari servizi web 2.0 integrati, integratori di corsi, motori di ricerca di corsi MOOC o semplici servizi di segnalazione. E in molti casi tutte queste diverse realtà, poste su differenti livelli, vengono presentate come "piattaforme MOOC".

L'impressione che ne deriva è che tale confusione inizialmente sia servita per diffondere il fenomeno MOOC, e quindi che i grandi attori del settore abbiano tollerato o addirittura promosso questa sorta di servizi parassitari; ma che, in divenire, il drenaggio di risorse che questo tipo di servizi operano direttamente o indirettamente potrà portare i big a "stringere" la rete e tirare in casa tutti i vari aspetti.

Tutto questo si è già visto in vari ambiti legati ai servizi web based, primo fra tutti, ad esempio, quello dei motori di ricerca dove si partì con una miriade, una costellazione di offerte che si sono ridotte oggi a quelle di pochi grandi.

Dal punto di vista dell'utenza, anche se indubbiamente la diffusione dei MOOC è sempre crescente e ormai di livello enorme, globale, certo è anche che la bolla d'opinione, positiva o negativa, gonfiatasi intorno ai MOOC si sta progressivamente ridimensionando con progressivi spostamenti verso posizioni più moderate.

Sia i maggiori entusiasti che i più accaniti detrattori cominciano, come spesso capita in questo tipo di situazioni, a doversi confrontare con i dati nudi e crudi, con la poca elasticità dei numeri e delle evidenze risultanti dai numerosi osservatori via via consolidatisi.

Nello specifico l'occasione per ritornare in riflessione sull'argomento MOOC è fornita dalla recente pubblicazione dei risultati di un'importante ricerca⁵ condotta congiuntamente dall'HarvardX Research Committee, organo dell'Harvard University; e l'Office of Digital Learning del MIT.

Questa ricerca pubblicata a fine marzo 2015, prende in considerazione il periodo 2012-2014 di attività dell'edX, l'organizzazione no-profit fondata e lanciata dalle due eminenti università, che ha erogato un totale di circa 70 corsi comprendenti un vasto spettro di argomenti scientifici e umanistici.

³ <http://www.apple.com/it/education/ipad/itunes-u/>

⁴ Armando Fox, *edX, Google, and MOOC.org*, edX Inc., 13-11-2013 <https://www.edx.org/blog/edx-google-mooc-org>

⁵ H1Ho, A. D., Chuang, I., Reich, J., Coleman, C., Whitehill, J., Northcutt, C., Williams, J. J., Hansen, J., Lopez, G., & Petersen, R. (2015). HarvardX and MITx: Two years of open online courses (HarvardX Working Paper No. 10). doi:10.2139/ssrn.2586847

I corsi presi in considerazione dall'indagine, per dichiarazione del professor Andrew Ho uno dei fondatori e responsabili di edX, hanno interessato quasi 2 milioni di iscritti, circa 10 milioni di ore di frequenza degli utenti in piattaforma e più di un miliardo e cento milioni di log di attività utente.

Ci sono alcuni risultati dell'indagine che hanno lasciato sorpresi, per loro stessa ammissione, anche gli stessi promotori e conduttori della ricerca.

In primis i dati riferiti alla quantità e qualità degli utenti. Infatti il primo dato che salta all'occhio è che i 2 milioni circa di iscritti ai corsi, si riducono a poco più di un milione se si prendono in considerazione solamente gli identificativi unici; questo dato indica che molti degli utenti hanno seguito più di un corso, anche contemporaneamente. Il dato calcolato specifica che ogni utente unico (unico account) è stato iscritto mediamente a circa 1,7 corsi.

Il secondo aspetto, che sembra testimoniare un passaggio importante, è dato dalla progressiva diminuzione di iscritti nelle successive sessioni (ripetizioni) di uno stesso corso. Il rapporto della ricerca identifica tale calo di iscritti in una percentuale media del 43%.

Questo dato considerevole suggerisce come in tali piattaforme sia necessario un costante e rapido rinnovamento e/o aggiornamento dell'offerta, non sempre efficacemente ed economicamente sostenibile e gestibile in una prospettiva di incremento sostanziale del numero dei corsi offerti. Almeno questa situazione potrebbe non sembrare sostenibile se coniugata al mantenimento o incremento del livello qualitativo dei corsi stessi sulle due principali direttrici di QoS percepito dall'utente: quella della qualità e rilevanza dei contenuti e quella della fruibilità generale del servizio.

Altro segnale importante emerso dal rapporto è sicuramente rappresentato dal crescente numero di utenti che hanno dichiarato di voler seguire un corso per poter conseguire, al termine, una certificazione del percorso svolto. La media finale di utenti che hanno dichiarato di voler conseguire una certificazione è stata del 57%.

Del 43% rimanente, ovvero di quelli che avevano dichiarato di non voler svolgere il corso per ottenere una certificazione, alla fine un numero pari all'8% del totale l'ha effettivamente richiesta e conseguita, portando la percentuale totale dal 57% al 65%.

Una percentuale impressionante, visto che nella quasi totalità dei casi il corso era sì gratuito, ma la certificazione no. Se si volesse ragionare in detrazione, ci sarebbe più di un elemento già per sostenere come i MOOC siano percepiti attualmente dall'utenza più alla maniera di fabbriche, anzi, peggio, negozi di certificazioni, magari facilmente spendibili visti gli altisonanti nomi delle organizzazioni che li sponsorizzano, che come effettivi strumenti di apprendimento.

In realtà è indubbio come tempo e risorse siano state spese dai promotori, curatori, progettisti e manutentori delle piattaforme base dei MOOC per evitare che gli utenti possano o siano in grado di percepire i corsi offerti come "facili vie per certificati", moltiplicando anche le iniziative di impegno personale degli utenti, i lavori e le attività da svolgere per "dimostrare" l'effettivo processo di apprendimento in essere.

Infatti nel segmento di corsi più frequentato, quello riferito ai contenuti di *Computer Science*, che da solo vale in termini di iscritti circa quattro volte tutti gli altri insieme, le percentuali di richieste

di certificazione si sono attestate su livelli molto bassi a dimostrare come, nella percezione degli utenti, in tale contesto maggiore è il valore e la spendibilità delle reali competenze, conoscenze e abilità maturate o maturabili, rispetto alla loro opponibilità a terzi tramite certificazione.

In sostanza il quadro disegnato così ampiamente nelle 37 pagine di rapporto della ricerca ci mostra, non solo numericamente ma anche nei commenti degli autori, come il fenomeno MOOC si stia integrando nel più ampio sistema dell'alta formazione con presenza di molteplici singolarità, ma in generale con prospettive rientranti nella visione di un normale processo evolutivo nel settore dell'offerta formativa nell'alta formazione.

A testimonianza di ciò c'è l'evidenza del crescente interscambio di risorse tra i corsi tradizionali, definiti "residenziali", ed i MOOC per un'augmentata domanda di integrare metodologie e contenuti propri dei MOOC all'interno di corsi di livello universitario.

Il potenziale certificativo dei MOOC si pone, inoltre, come effettivo strumento di emersione di competenze informali, a formare quei portfolio trasversali così importanti per definire le complesse figure professionali richieste dalle sempre più complesse società attuali.

Pur se molto più lentamente che negli USA, anche nel vecchio continente si muovono le organizzazioni dell'alta formazione per consorzarsi allo scopo di fondare e promuovere piattaforme comuni per MOOC.

Spesso le questioni di campanile non permettono accordi di utilizzo di una stessa piattaforma di e.learning, allora si ricorre ai cosiddetti MOOC Integrators, ovvero a piattaforme web based in grado di coagulare in un'unica interfaccia differenti piattaforme MOOC.

Molti soggetti pubblici e privati si stanno freneticamente muovendo in Europa, ma l'impressione è più quella che si vogliono accaparrare prima possibile una bella fetta dell'ipotetico "mercato" MOOC, di raggiungere prima di altri un livello di rilievo in questo settore; più che quella di voler effettivamente investire, progettare e creare qualcosa di realmente e qualitativamente consistente e duraturo.

Sebbene questo atteggiamento finalizzato essenzialmente al profitto possa considerarsi comprensibile per i soggetti privati, può risultare, invece, non del tutto accettabile da parte di soggetti pubblici i quali, in alcuni casi deviando anche ampiamente dai propri mandati statuari, si lanciano in iniziative di autofinanziamento basate sull'esposizione e sull'effetto di richiamo che ha e mantiene presso l'opinione pubblica europea l'offerta educativo/formativa istituzionale.

L'iniziativa più importante in Europa per ciò che riguarda i MOOC, comunque, almeno dal punto di vista politico, è sicuramente quella che rientra nel progetto *Open Education Europa*⁶ (OEE) della Commissione Europea.

⁶ <http://openeducationeuropa.eu> La Commissione europea ha lanciato Open Education Europa nel settembre 2013. L'iniziativa è finanziata tramite il programma della Commissione Erasmus+. L'obiettivo principale del portale Open Education Europa è quello di offrire l'accesso a tutte le attuali risorse formative ed educative aperte europee in diverse lingue per poterle rendere fruibili a studenti, docenti e ricercatori. Open Education Europa è una piattaforma MOOC Integrator dinamica costruita con le più recenti tecnologie open source all'avanguardia, offrendo strumenti per comunicare, condividere e discutere.

Gli strumenti di ricerca del portale OEE, supportati anche da un'interessante infografica, ci permettono di notare come l'offerta europea totale di MOOC si attesti su un totale di 1661 corsi dei quali solamente 137 attivi al luglio 2015.

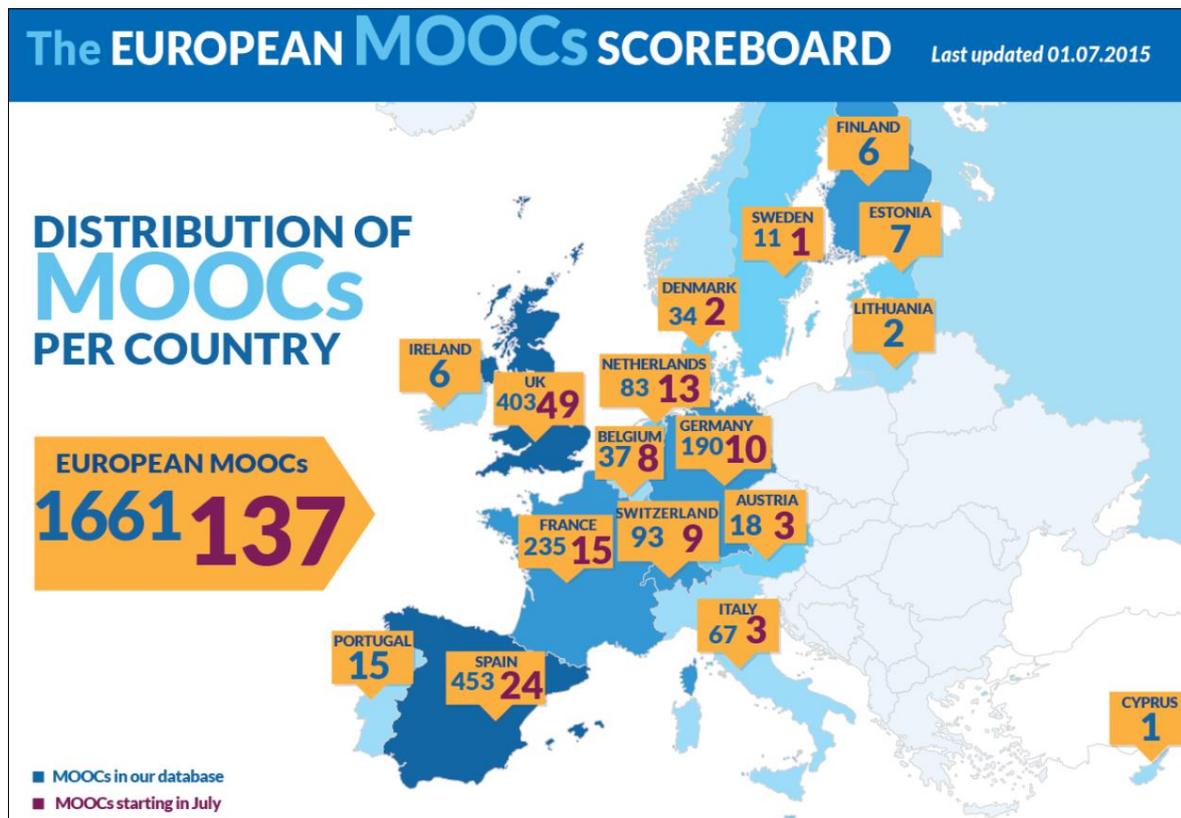


Figura tratta da <http://openeducationeuropa.eu>

Tra i paesi europei più attivi si notano il Regno Unito e la Spagna, le quali insieme portano più della metà dei corsi disponibili.

Avrebbe sorpreso un dato diverso in quanto questi due paesi sono da sempre il motore europeo dell'*open and distance learning*, principalmente grazie alla grandissima diffusione delle due lingue, inglese e spagnolo, che garantisce una vastissima audience potenziale ai corsi prodotti in tali paesi.

Molti soggetti dell'alta formazione e università operanti in questi due paesi europei sono subito partiti nell'avventura MOOC, spesso aderendo anche ad alcune delle citate grandi piattaforme globali, forti delle proprie pluridecennali esperienze nel campo dell'educazione e formazione aperta a distanza.

Le realtà importanti presenti negli altri paesi europei sono partite, salvo eccezioni, leggermente più in ritardo nel predisporre un'offerta MOOC; e lo hanno fatto seguendo due differenti strategie generali: o proponendo corsi direttamente in lingua inglese o opportunamente tradotti puntando subito sui "grandi numeri"; oppure proponendo corsi in una specifica lingua nazionale (es. italiano, francese, tedesco, ecc..) prevalentemente destinata ad una domanda di nicchia interna o internazionalmente circoscritta anche per rilevanza dei contenuti.

Ad una prima e superficiale analisi potrebbe apparire conveniente ed economicamente appetibile sposare la prima delle due strategie perché i numeri raggiungibili con corsi in lingua inglese sono enormemente alti e permettono di poter sostenere importanti attività di sviluppo e ricerca, nonché di poter applicare alcune delle logiche di economia di scala, anche nel “mercato” delle certificazioni.

Emblematico di questa scelta strategica è il caso, non inglese o spagnolo ma d’origine tutta italiana, della International Telematic University UNINETTUNO che affonda le sue radici sull’importante esperienza di circa 25 anni del Consorzio NETTUNO, consorzio universitario⁷ nel campo della open and distance learning university. Qui, ovviamente, l’aggettivo open è da intendersi come apertura nel senso di possibilità di fruizione, di blending orizzontale.

Riprendendo, però, i risultati del citato rapporto della ricerca di HarvardX e MITx, si può notare come molti dei corsi offerti in edX mostrano un relativo o nullo appeal presso fruitori non-USA.

Infatti non basta poter esibire una lingua relativamente comprensibile a livello globale, ma occorre anche selezionare corsi che esprimano contenuti di interesse globale. Ad esempio un corso del colosso Coursera, proposto attualmente dalla prestigiosa Stanford University, titolato “Surveillance Law”, pur essendo altamente accessibile perché proposto in lingua inglese e sottotitolato in molte altre lingue, è d’interesse circoscritto ad una relativa nicchia di utenti, peraltro, eccezioni a parte, geograficamente connotabili, perché i suoi contenuti sono strettamente legati ad una specifica normativa statunitense.

Traendo spunto da questo caso si potrebbe ipotizzare come organizzazioni di alta formazione rappresentative di realtà relativamente piccole e geo-socialmente circoscritte potrebbero, scegliendo la seconda strategia sopra richiamata, ritagliarsi delle nicchie MOOC piuttosto interessanti caratterizzate per lingua e contenuti, ridefinendo così la portata dell’aggettivo “massive” proprio dell’acronimo MOOC, ma delineando una possibile e sostenibile realtà di open and distance learning.

Al livello di governance centrale europea c’è particolare attenzione e rispetto al fenomeno MOOC, probabilmente fin troppa; spesso considerandolo, in prospettiva politica, come un possibile strumento di ulteriore centralizzazione del controllo e del potere sull’alta formazione.

Tra le righe emergono più o meno chiare e più o meno significative indicazioni e iniziative in questo senso da parte di agenzie o organizzazioni vicine al vertice europeo che provano a tirare le fila, a circoscrivere e tentare forme di controllo nelle più diverse forme e situazioni, spesso facendo pesare fortemente il proprio ruolo e peso politico.

Una di queste, oltre al già citato progetto Open Education Europa, è rappresentata dalla ricerca di partecipazione o dal patrocinio della European Commission in praticamente tutte le maggiori iniziative pubbliche e private relative allo sviluppo di piattaforme MOOC.

Ma, come riporta la recentissima pubblicazione *Institutional MOOC strategies in Europe*⁸, finanziata e promossa dal Lifelong Learning Programme (ora Erasmus+) della UE, senza

⁷ Il significato di NETTUNO inizialmente era, infatti, “NETwork per l’UNiversità Ovunque”.

⁸ Darco Jansen, Robert Schuwer, *Institutional MOOC strategies in Europe. Status report based on a mapping survey conducted in October - December 2014*, EADTU, ISBN 978-90-79730-15-5, 02/2015, p. 5.

considerare le istituzioni partecipate, in Europa il 71,7% degli istituti di alta formazione ha dei MOOC o ha in programma di svilupparne. Tale percentuale nel 2013 era di circa il 58% con un incremento di circa il 13% in un solo anno.

Questo dato già da sé è fortemente rappresentativo se confrontato con il relativo dato statunitense che è, invece, diminuito dal 14,3% al 13,6%.

Un caso esemplificativo è rappresentato da Iversity⁹, colosso privato tedesco del MOOC nato ufficialmente nel 2013, ma spin off o evoluzione di un'esperienza nata circa cinque o sei anni prima¹⁰, con velleità di diffusione più globali che europee, ma che pragmaticamente ha aperto le sue porte alla Commissione Europea ed ha ben accettato le risorse provenienti dagli accordi di riconoscimento crediti dell'ECTS¹¹.

Il quadro che emerge sia dalla terza edizione di EMOOCs¹² di maggio 2015, che dal citato report *Institutional MOOC strategies in Europe* pubblicato nel febbraio 2015, appare ancora quanto mai incerto e dinamico; sebbene sia un vasto laboratorio estremamente interessante e vitale dal punto di vista didattico e tecnologico, molteplici sono le riflessioni, in detrazione, dal punto di vista pedagogico.

Da più parti si ritiene che in tutto il dibattito su sistemi di gestione, risorse educative aperte e MOOC, forse non si sia ancora focalizzata realmente l'attenzione su come le tecnologie stiano cambiando definitivamente i processi di insegnamento/apprendimento. Questa riflessione potrebbe, se si analizza la questione in riferimento a metodi e tecniche, essere etichettata come mera questione di metodologia didattica; ma in effetti, come ci ricorda anche la professoressa Agnese Rosati¹³, ha risvolti importanti, fondamentali, riferibili alla sfera valoriale e alla condivisione delle prospettive di qualità e stili di vita.

In definitiva le prospettive più influenti, sia nella scelta di progettare e attuare singoli corsi che, poi, di aderire a specifiche piattaforme erogative, risultano essere sostanzialmente tre: quella economica, quella tecnologica e quella di marketing. Solamente a seguire intervengono quella pedagogica, quella didattica e quella sociale.

La dimensione economica, ovvero quella che afferisce al corretto efficiente ed efficace impiego di risorse e ad un potenziale rapido ritorno d'investimento, nonché ad una prospettiva di profitto, sembra essere stata quella inizialmente dominante; con l'idea, spesso poi contraddetta dai fatti, che sebbene le varie forme di distance learning technology based fossero dei pozzi senza fondo di risorse, i MOOC, al contrario, potessero rappresentare il modo di efficientare tali modalità attraverso sinergie consortili e attraverso una sorta di economia di scala dell'alta formazione prevalentemente fondata su stratosferici numeri di utenza.

⁹ www.iversity.org

¹⁰ Iversity nacque da un'idea iniziale di Jonas Liepmann quando era ancora studente universitario nel 2008. Successivamente Liepmann e Hannes Klöpffer fondarono, nel 2011, la Iversity GmbH anche con i finanziamenti ottenuti tramite il programma EXISTS. Nell'ottobre 2013 Iversity divenne effettivamente piattaforma MOOC.

¹¹ ECTS è un acronimo che, tradotto, sta per "Sistema europeo di trasferimento e accumulo dei crediti" http://ec.europa.eu/education/ects/ects_it.htm

¹² Rif. a EMOOCs 2015 – European MOOCs Stakeholders Summit. On experiences and best practices in and around MOOCs, 18-20 maggio 2015, Université catholique de Louvain, Mons (BE).

¹³ Agnese Rosati, *Per una filosofia dell'educazione*, Anicia (collana Formazione umana e nuova democrazia), 2010.

In effetti, come accennato, tali presupposti sembrano essere confortati dai numeri solo in presenza di particolari condizioni: altissimi livelli accessibilità e usabilità (lingue, tecnologie, ecc.); generalità e globalità dei contenuti e alta spendibilità, per gli utenti, delle competenze acquisite o delle certificazioni maturate o maturabili.

Per ciò che concerne la dimensione tecnologica, risulta chiaro come gli strumenti tecnologici e di comunicazione attualmente disponibili, se utilizzati e fatti utilizzare correttamente, siano in grado di supportare adeguatamente le attività proposte nei MOOC; soprattutto partendo dal presupposto che molte delle attività risultano fruibili in vario modo attraverso una sorta di offerta in blending orizzontale. Del resto ormai da tempo il collo di bottiglia non è rappresentato dalla potenza computazionale ma dalla capacità e rapidità di comunicazione.

La dimensione di marketing si concretizza essenzialmente in un “non poter non esserci” che rende le importanti organizzazioni dell’alta formazione, con le principali università in testa, quasi obbligate ormai a “lanciarsi” in ogni iniziativa che abbia una vasta eco e capace di generare un grande e positivo ritorno d’immagine.

Ma ormai è anche vero che tali iniziative, che generalmente emergono come fenomeni dalla rete, sono sempre più numerose e costose, e quindi la forma consortile e/o associativa, come quelle create per le piattaforme MOOC, risulta quasi obbligata.

Andando oltre le considerazioni specifiche, il futuro dei MOOC sembra ormai avvicinarsi sempre di più a quello della didattica tradizionale a formare un unicum di offerta, almeno nell’alta formazione, che non lascia evidenti spazi ad attori improvvisati ma che, addirittura, si configura come elemento strategico politico di espansione pseudo coloniale o, se si preferisce, di globalizzazione aggressiva. Non ci si dovrebbe sorprendere se dopo le multinazionali dell’energia e quelle dell’elettronica, dopo quelle delle telecomunicazioni e quelle dell’informazione, le prossime saranno, o sono già, quelle dell’alta formazione.